

Legislatura 16° - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 293 del 01/12/2009

(Bozze non corrette redatte in corso di seduta)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,32).

Sul 10° anniversario della scomparsa di Luigi Granelli

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea). Onorevoli colleghi, dieci anni or sono, il 1° dicembre 1999, scompariva Luigi Granelli, per diverse legislature membro autorevole di questa Assemblea e Vice presidente del Senato dal 1992 al 1994.

Nato a Lovere, in provincia di Bergamo, nel 1929, cominciò sin dalla giovinezza ad affiancare alla sua attività di operaio tornitore un fecondo cammino personale di formazione culturale e spirituale.

I suoi studi lo condussero allora a confrontarsi con i più avanzati contributi filosofici e politici elaborati in seno al cattolicesimo francese, dall'umanesimo integrale di Jacques Maritain al personalismo cristiano di Emmanuel Mounier. Lo sviluppo di una concezione esigente del rapporto tra fede cristiana ed impegno politico - nella quale la prima è fonte di valori ed il secondo costituisce lo strumento per l'assunzione diretta delle responsabilità civili e sociali del cristiano - animò allora la scelta di Luigi Granelli di militare, fin dai primordi della sua fondazione, per il partito della Democrazia Cristiana, e successivamente, nel 1953, lo condusse a partecipare alla costituzione del movimento della "Base", all'interno del partito.

Fu eletto deputato, per la prima volta, nel 1968, nelle liste della Democrazia Cristiana, e rieletto nel 1972 e nel 1976.

Nel 1979, al principio della settima legislatura, entrò per la prima volta a far parte della nostra Assemblea, nella quale fu confermato dal corpo elettorale in tutte le successive legislature fino alla XI, nella quale svolse inoltre - come ho già ricordato - le delicate ed autorevoli funzioni di Vice presidente del Senato.

Fu Sottosegretario di Stato per gli affari esteri dal 1973 al 1976, ed in questa veste si occupò in particolare dell'emigrazione italiana nel mondo, organizzando, nel 1975, la prima Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Dal 1983 al 1987 fu Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica nel primo e nel secondo Governo Craxi e nel sesto Governo Fanfani. Alcune sue iniziative di quella stagione, dalla costituzione dell'Agenzia spaziale italiana alla fondazione a Trieste del Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia, diedero un chiaro segnale di attenzione, da parte delle istituzioni, verso i problemi della ricerca, e contribuirono ad una prima inversione di tendenza di quella vera e propria diaspora dei nostri migliori ricercatori che, in quegli anni, rischiava di minare le prospettive di sviluppo del nostro Paese.

Dal 1987 al 1988 fu infine Ministro delle partecipazioni statali nel Governo Goria.

A partire dal 1994, deciso a favorire il rinnovamento, anche generazionale, della funzione rappresentativa, scelse di rinunciare alla candidatura al Parlamento; continuò però a porre la sua esperienza e la sua passione politica al servizio del dibattito interno e dell'azione del partito per il

quale militava.

Fino all'ultimo, nonostante la grave malattia che lo aveva colpito, non cessò di partecipare, con l'acume ed il rigore che gli erano riconosciuti da tutti, amici ed avversari, alle vicende politiche del Partito popolare italiano. In uno dei suoi ultimi interventi pubblici, pochi giorni prima della sua scomparsa, Luigi Granelli sviluppò un'accurata riflessione sui destini del cattolicesimo democratico all'interno del sistema politico italiano. Alcuni passaggi di quel discorso, che ammonivano sui rischi che si corrono in ogni istituzione quando all'interno scompare il dibattito sulle idee, costituiscono ancora, a dieci anni di distanza e in un contesto politico assai differente, un prezioso stimolo alla riflessione per tutti noi.

Sono certo allora di esprimere la volontà di tutta l'Assemblea nell'esprimere, nel ricordo commosso di Luigi Granelli, un affettuoso saluto alla sua famiglia ed a quanti sostennero con il loro voto la sua lunga e feconda attività all'interno della nostra istituzione. (*Applausi*).

ASTORE (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, sento il dovere di intervenire, avendo avuto con l'onorevole Granelli la stessa militanza e la stessa esperienza nella Democrazia Cristiana e nel Partito Popolare. Credo che oggi sia l'occasione, come ha fatto lui tante volte, di riconfermare sempre e mai tradire la propria identità. Io credo che Granelli abbia fatto la storia, insieme ad altri, del cattolicesimo popolare, come diceva lei, signor Presidente. Chiaramente noi respingiamo l'ironia di coloro che ci chiamano cattocomunisti. Nella sinistra di base a Milano, dove lui era consigliere comunale, insieme a tanti amici che sono stati ricordati anche in quest'Aula (Mattei, Marcora, Galloni, De Mita, Bianco), credo che la scuola milanese abbia condotto una battaglia all'interno del partito dei cristiani, per affermare la loro idea, che veniva da Mazzolari e da Dossetti.

Credo che Granelli debba essere ricordato con un'immagine più forte perché era un operaio (è noto a tutti che era un operaio ed aveva il diploma di scuola professionale), autodidatta, formatosi - come lei ricordava, signor Presidente - all'umanesimo francese, al personalismo di Mounier, alle teorie economiche di Keynes, all'esempio per i poveri di La Pira. Questa scuola gli è servita per inaugurare negli anni Sessanta, anche contro il volere di certa gerarchia ecclesiastica, l'alleanza con il Partito socialista. Non dimentichiamo che fu anche boicottato, ma, con coraggio, non venne candidato. Portò avanti l'idea di laicità che il partito dei cattolici, partendo da Sturzo e passando per De Gasperi e Dossetti, ha sempre portato avanti. Io credo che lui abbia interpretato, nel nuovo Stato, il rapporto che i cattolici hanno avuto con i liberali e con i marxisti, esprimendosi, in modo particolare, nel periodo in cui ci fu l'unità nazionale per rispondere alla grave crisi economica e morale del nostro Paese.

Credo che la morte improvvisa di Luigi Granelli, avvenuta dopo un discorso fatto al congresso di Rimini del Partito popolare, sia emblematica ed indicativa. Non possiamo che ricordare le sue virtù ed i suoi insegnamenti. Io ricordo bene la sua testardaggine (era cocciuto) e i suoi interventi meravigliosi nei nostri congressi, che dettavano sempre una linea. È stato sempre di una minoranza, ma di una minoranza scomoda. Credo che qualche suo insegnamento serva anche oggi.

L'insegnamento che io ho tratto dai suoi scritti (è stato anche un pubblicitista molto prolifico) credo che sia quello di aver avvertito questo Paese che i partiti stavano per trasformarsi da partiti nazionali in partiti territoriali. Lui reagì, avvertendo questo pericolo che - ahimè - sta attraversando anche in questo momento il nostro Paese. Credo pertanto che quest'Aula faccia bene a ricordarlo e credo che il nostro rapporto, la nostra vicinanza e la nostra amicizia alle famiglie e a quanti hanno creduto nel cattolicesimo popolare sia da riconfermare. (*Applausi*).

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anch'io per ricordare la figura del senatore Granelli a dieci anni dalla sua scomparsa. La sua vita e la sua storia possono essere un esempio per tutti noi per impegno e passione nello svolgere l'attività politica. L'ambiente in cui Granelli matura le proprie convinzioni ed opera le prime scelte di campo ideologico e politico è quello del mondo del lavoro e della gioventù di Azione cattolica. Queste due esperienze segneranno il suo percorso politico, che lo porterà ad avere un approccio laico alla politica pur essendo un uomo di fede.

Partecipò sin da giovanissimo alla «base», corrente DC che affermava l'autonomia politica dei cattolici e combatteva i tentativi di apertura a destra delle maggioranze parlamentari, lanciando proposte riformiste in materia economica, sociale ed istituzionale. La sua anima critica lo rese un personaggio scomodo sia all'interno che all'esterno della DC, ma ricevette sempre la stima sia dei suoi colleghi di partito che degli avversari politici, dovuta soprattutto al suo impegno politico e alla sua coerenza.

Granelli è stato protagonista di una carriera politica di assoluto livello; si spese sempre al massimo in ogni incarico cercando sempre di lavorare in funzione del bene comune e per lo sviluppo di questo Paese. È importante sottolineare il fatto che, durante tutta la sua carriera, Granelli abbia perseguito obiettivi politici coerenti con l'originaria vocazione e il suo processo di formazione, che hanno caratterizzato i primi anni della sua esperienza di lavoro e militanza politica. Le sue posizioni del cattolicesimo democratico e della sinistra italiana sono state sempre alla base del suo impegno politico.

Onorevoli colleghi, Granelli ci ha insegnato che la politica non è fatta di interventi astratti e di trasformismo, ma piuttosto di coerenza e di politiche condivise e giuste per il Paese. (*Applausi*).

DE TONI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, oggi l'Assemblea del Senato, a dieci anni dalla scomparsa, ricorda Luigi Granelli, una delle principali personalità della storia della nostra Repubblica, figura emblematica del cattolicesimo politico, di cui per oltre mezzo secolo è stato un animo irrequieto. Per chi, come me, da giovane, insieme a tanti altri, si è avvicinato alla politica seguendo le idee e l'azione del compianto Vice presidente del Senato, l'emozione in quest'Aula è davvero forte.

Granelli, figlio della mia terra, è nato a Lovere, lago d'Iseo, al confine con la Valle Camonica, cui ha dato lustro e vanto della sua memoria e delle sue origini. Fu operaio all'Italsider, uomo di Governo, sincero democratico, coerente pacifista, impegnato in tante giuste battaglie per combattere le disuguaglianze e i disagi umani e sociali del Paese. Uomo della Democrazia Cristiana, intimamente legato a Marcora, con un gruppo di militanti in larga parte giovani, a Belgirate, sul lago Maggiore, contribuì alla fondazione della «sinistra di base», per dare un nuovo respiro all'iniziativa delle forze di sinistra nel partito di ispirazione cristiana.

I valori di giustizia sociale, di promozione e affermazione dei diritti del lavoro, a cui ha ispirato tutta la sua partecipazione politica, nascono dall'esperienza giovanile in fabbrica, dove entra in contatto con quei gruppi sindacali e politici che considerano questi essenziali valori democratici. La partecipazione all'Azione Cattolica gli permette di entrare in contatto con le principali espressioni del cattolicesimo europeo (Maritain e Mounier), elaborando così le sue teorie sullo sviluppo della società e sui rapporti tra fede e politica.

Non possiamo che emozionarci ricordando un uomo che nella sua esperienza politica ha affrontato, con posizioni oltranziste, temi oggi attualissimi. Fu Granelli, infatti, come uomo di Governo (Sottosegretario per gli affari esteri), ad interrompere il tradizionale disinteresse della politica

nazionale verso i nostri emigrati all'estero, come lei ha già ricordato, Presidente.

Fu Granelli, come Ministro della Ricerca scientifica, ad aumentare con decisione la spesa per la ricerca, a istituire un laboratorio per le biotecnologie a Trieste, a costituire l'Agenzia spaziale italiana, ad autorizzare l'insediamento della macchina di Sincrotrone affidandolo alla guida del premio Nobel Rubbia per contrastare la fuga di cervelli, consapevole dei danni che questa aveva e avrebbe causato impoverendo per decenni il mondo della ricerca scientifica nazionale.

Fu sempre Granelli, pur essendo all'epoca Ministro delle partecipazioni statali, a promuovere la privatizzazione di Mediobanca e della Lanerossi ma a opporsi fermamente all'accordo ENI-Gardini sul progetto Enimont intuendone i termini che avrebbero causato la crisi e il fallimento.

Durante i suoi mandati parlamentari spesso assunse posizioni diverse rispetto a quelle ufficiali della DC, ma sempre facendo valere la propria autonomia di giudizio e la propria obiezione di coscienza limitatamente alla fase di contributo al dibattito per la definizione dei provvedimenti, rientrando sempre nei limiti della disciplina del partito nelle fasi conclusive del voto.

Meritano a questo proposito essere ricordate, su tutte, le sue battaglie contro la legge Mammi sull'emittenza radiotelevisiva, frutto della perspicace intuizione riguardo la condizione di privilegio che si andava delineando.

Oggi, ancora una volta, è giusto rendergli omaggio per l'intensità della sua partecipazione alla battaglia delle idee, per la sua costante presenza in ogni fase del dibattito politico, per l'impegno affinché venissero assicurati i rapporti di forza nella società e nelle istituzioni.

Granelli, maestro e discepolo del pensiero democratico e cristiano, interprete autentico del cattolicesimo politico, uomo del Novecento, mite e generoso, sempre pronto a combattere sulle barricate delle cose difficili. Laico nella sua fede, profetico nel suo agire, ha saputo cogliere fino in fondo lo spirito profondo che emerge dal messaggio del bresciano cardinal Bevilacqua, laddove nel 1925 davanti ai fascisti che volevano soffocare la sua limpida voce di libertà e minacciavano di fargli pagar caro le sue idee, rispondeva «le idee non valgono per quello che rendono, ma per quello che costano.».

Granelli, cari amici, ha vissuto così, rifiutando ogni rassegnazione in un tempo fortemente carico di incertezze, con quell'animo limpido e cristallino che consegna a noi, colleghi senatori, a quest'Aula, alle future generazioni, il senso pieno della memoria di futuro. (*Applausi*).

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord si unisce con rispetto al ricordo di Luigi Granelli a dieci anni dalla sua scomparsa. E lo ricordiamo, come è già stato detto da altri, parlamentare per tante legislature, espressione di quei cattolici democratici impegnati in politica che trovarono nella Democrazia Cristiana la casa e lo strumento per la loro militanza. In particolare Luigi Granelli frequentava molto spesso Lecco, la mia città e la sua Provincia, per i legami con quella sinistra di base democristiana che aveva in Albertino Marcora il suo *leader*. Ho citato Albertino Marcora proprio per riandare ai tempi della Resistenza partigiana, che vide appunto Marcora e Granelli impegnati insieme, sia pure su fronti diversi.

Non a caso i richiami ai valori antifascisti furono la costante della vita e dell'azione politica di granelli; un personaggio, una coscienza critica che a volte tornava scomoda ai suoi stessi amici. E l'impegno fu totale per una Repubblica democratica fondata sulle autonomie. Non a caso il regionalista don Luigi Sturzo fu uno dei suoi punti di riferimento.

Occupò con rigore e coerenza cariche di partito e di Governo con quello spirito di servizio che anche gli avversari gli riconoscevano, perché Granelli era un politico lontano dagli interessi particolari e personali, ma sapeva stare tra la gente per coglierne le esigenze concrete e ideali.

(*Applausi*).

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, non ripeterò quanto è già stato detto ma con emozione mi soffermerò su qualche passo saliente che dà il senso dell'attualità del ricordo di Luigi Granelli.

Luigi Granelli era stato operaio alle acciaierie Italsider e, con un pizzico di civetteria, ricordava sempre questa esperienza come fondativa e qualificante. Soprattutto quando fu Ministro della ricerca scientifica e tecnologica e ministro delle partecipazioni statali ebbe modo di dimostrare quanto la sua esperienza di lavoro, unita alla sua scelta politica, collocava la dimensione nazionale (ma non nazionalista) del suo impegno per un'Italia che sapesse far tesoro delle capacità lavorative giocando i suoi talenti in positivo, mettendo le risorse di tutti al servizio di tutta la Nazione, dando un ruolo fondamentale in questo alla dimensione umana e comunitaria del lavoro.

Nel senso del bene comune, le partecipazioni statali giocavano in Granelli un ruolo di guida, di avanguardia, di interpretazione al passo con i tempi, delle necessità di ammodernamento del sistema industriale italiano. I lavoratori, come i ricercatori, come i *manager*, non erano semplici numeri o pedine ma protagonisti del lavoro, creando dignità e condivisione.

Luigi Granelli, nato, vissuto e tornato a morire nel suo paese di Lovere, in provincia di Bergamo, fu certo uomo del Nord, uomo che ci fece amare il Nord d'Italia, come luogo non solo dei *record* produttivi ma come Nord capace di comprendere e lottare per ridurre le disuguaglianze del Sud d'Italia e del mondo. La sua visione era quella di chi, partendo dal suo territorio, lo sapeva collocare nel mondo. Il suo essere Nord internazionale, aperto alla scoperta delle contraddizioni della disuguaglianza, volto a proporre metodi comuni di lotta alle clientele, al familismo, alla non integrazione, ci convinceva e ci faceva sognare l'Italia unita, un'Europa federale e solidale, un mondo di fraternità possibile. Era un uomo del Nord con una profonda visione internazionalista, con lo spirito libero ed ironico di un «Bertoldo». Questa visione internazionalistica Granelli ebbe modo di spiegarla nel suo impegno politico nella Commissione esteri del Senato e come vice presidente di Palazzo Madama. Studiò, elaborò, propose. Ed agì.

Quando fu sottosegretario agli esteri negli anni 1976-1979 egli, nel fuoco delle vicende internazionali delle nascenti (e purtroppo ricorrenti) dittature del Sudamerica, fu, a nome dell'Italia tutta, il promotore istituzionale della posizione ferma e irrevocabile del nostro Paese per la democrazia. In special modo nei giorni e nei mesi della dittatura argentina decise l'apertura piena della nostra ambasciata a uomini e donne che scamparono la triste sorte delle migliaia di *desaparecidos*.

Noi abbiamo l'onore e la fortuna di avere nel nostro consesso una collega che lottò contro quella dittatura argentina, la senatrice Mirella Giaì. (*Applausi della senatrice Negri*). Lei, meglio di me, potrebbe dirvi cosa rappresentò per migliaia di famiglie, moltissime di origine italiana, sapere che le nostre ambasciate e il nostro Governo erano risolutamente contro le brutali dittature sudamericane. Fatti, non parole di Granelli.

Uno stile, quello di Luigi Granelli, che non conosceva sconti per la propria parte politica sui temi dei diritti umani. Sui fatti del Kosovo non esitò a criticare il debole ruolo del nostro Paese e del Governo «amico» quando si decise una serie di bombardamenti a cui l'Italia prese parte, prima ancora di informare le Camere, come prevede, non a caso, la nostra Carta costituzionale.

La vera lotta per la pace per Luigi Granelli era la vittoria del diritto e della ragione, non la scorciatoia delle visioni unilaterali. Questo introduce il Granelli democratico cristiano, meglio ancora cattolico democratico intransigente che, come ebbe a spiegare più volte, non vuol dire incapace dell'uso flessibile della politica.

Dopo tutti gli anni nella DC, fu tra coloro che non volevano cambiare nome alla DC per passare al Partito Popolare. Non vi era contraddizione in un uomo di partito e anche di Governo. Semplicemente non accettava l'idea - lo disse in organi politici della DC e in interviste - che nella notte tutte le vacche potessero essere considerate nere.

Colleghi, si è detto la scorsa settimana che il comportamento onorevole - e lo è - di molti della DC e non solo, fu di accettare il giudizio quando gli toccò. La verità è che Granelli, come moltissimi nel suo partito, non dovette mai gridare in un comizio alle Camere che le sue mani erano pulite perché le sue mani erano davvero pulite.

Non credo oggi che riguardi solo gli iscritti ad un partito, ma certo, poiché ognuno deve far conto per la propria parte, voglio ricordare che Granelli s'inserisce in un filone che da Murri a Sturzo a Dossetti a Zaccagnini, passando per tanti esponenti del cattolicesimo democratico, era teso anche al rinnovamento della Chiesa, quanto mai necessario in quest'epoca di appannamento del Concilio Vaticano II.

Testimoniare per Granelli significa testimoniare una tradizione che non muore, che vuole essere di tutti e non di parte, che si vuole fare lievito nella società.

Concludo, signor Presidente, ringraziando la Presidenza del mio Gruppo ed il Senato per questo privilegio concessomi di ricordare Luigi Granelli, che mi avrebbe redarguito per la retorica necessaria in questo atto, ma poi, forse, con il suo splendido sorriso di sempre, mi avrebbe perdonato per una testimonianza di affetto e di verità per lui, ma soprattutto di amore e passione per la politica, che ci ha insegnato e di cui speriamo di essere degni. Grazie Luigi. (*Applausi*).

CARRARA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*PdL*). Signor Presidente, onorevole colleghi, nel 1999 si spegneva, non ancora settantenne, Luigi Granelli, nato a Lovere, in provincia di Bergamo. Ex operaio, partecipò all'Azione Cattolica, fu militante e dirigente della Democrazia Cristiana e successivamente del Partito Popolare Italiano, dal quale alla fine si allontanò.

Propugnatore del dialogo con tutte le forze democratiche, fu deputato; ricoprì la carica di Sottosegretario di Stato del Ministero degli affari esteri durante i governi Rumor e Moro. Fu membro del Parlamento europeo (con funzioni di capo-delegazione della DC), dal 1976 al 1979. fu anche senatore della Repubblica. Negli anni Ottanta fu Ministro della ricerca scientifica e tecnologica durante i governi Craxi e Fanfani e Ministro delle partecipazioni statali durante il governo Gorla. Dal 1992 al 1994 fu vice Presidente del Senato.

La sua carriera parlamentare si concluse per scelta, non perché non fosse cercato e richiesto: smise per permettere alle nuove generazioni di potersi affermare.

Questa è, succintamente, la scheda di Luigi Granelli, che fu figura di rilievo nella vita politica e culturale del Paese e che per le idee di progetti che promosse continua a essere un politico attuale, un uomo dei nostri giorni. Un politico che aveva a cuore il Paese, la società, le persone, i valori da infondere ai giovani, la possibilità di innovare in Italia, di creare occupazione, di migliorare la *performance* della pubblica amministrazione, di essere concreti - più fatti meno parole - di evitare uno sviluppo industriale irrazionale, di favorire una cultura della legalità quale condizione essenziale per la democrazia, di opporsi a chi, anche all'interno della DC, era fanatico nel volere la fine della DC stessa e nell'usare gli avvisi di garanzia per fare posto a una nuova nomenclatura.

Negli anni Ottanta, nel settore delle nuove tecnologie e delle scienze applicate offrì supporto e inaugurò il laboratorio SGS ad Agrate, in Brianza, voluto da Adriano Olivetti, una delle società da cui nascerà STM, una delle maggiori multinazionali dei semiconduttori al mondo.

Un appoggio prima ancora che politico di visione delle cose. (*Brusio*).

Signor Presidente, mi deve scusare, ma le chiedo di poter consegnare l'intervento perché non ritengo possibile proseguire una commemorazione in una circostanza del genere.

PRESIDENTE. No, senatore Carrara, la prego di continuare ed invito i colleghi a prestare maggiore attenzione.

CARRARA (*PdL*). Un appoggio di visione delle cose, dicevo, pensando a ciò che quello specifico settore dell'innovazione scientifica e tecnologica avrebbe potuto ricevere da quell'area della Lombardia vicino a Milano, ma anche a tutto quello che poteva generarsi in quell'area: un'industria che esige, per affermarsi e crescere, una rete di conoscenze e di relazioni con le università, con altre imprese, con centri di ricerca, con gli Enti locali e la Regione, un tessuto complesso che si crea nel tempo e che porta al consolidamento di un sistema di imprese che creano un assetto importantissimo per il territorio.

Sostenne quindi, con il suo primo direttore, il premio Nobel Abdus Salam, il rafforzamento del Centro internazionale di fisica teorica (ICTP), di Trieste, voluto dall'UNESCO; favorì la creazione della "synchrotron facility" Elettra e la partecipazione italiana al progetto del Sincrotrone europeo: promosse la creazione del Centro internazionale per l'ingegneria genetica e la biotecnologia (ICGEB), gemellato con Nuova Delhi e fortemente supportato dalle Nazioni Unite; promosse la legge su Eureka; nel settore dell'economia e dell'impresa, favorì la privatizzazione di Lanerossi (allora facente parte del Gruppo Eni) e di Mediobanca, cioè l'approvazione da parte del Governo del piano che metteva in perfetta parità il capitale pubblico e quello privato di quest'ultima.

Sostenne con partecipazione sentita l'influenza positiva che l'innovazione tecnologica poteva avere sul sistema produttivo, sui processi di modernizzazione, sulla capacità dei servizi di rispondere alla domanda sociale, sull'organizzazione del territorio.

Chiuderei questo ricordo del nostro collega e mio conterraneo sempre con alcune sue parole, per far comprendere quanto fosse calato nella storia, nella vita del Paese, quanto ci tenesse a migliorare l'Italia e renderla moderna: "Ci sono uomini come Mattei, Kennedy, Martin Luther King, Moro, dotati di un profondo senso della storia che hanno riempito un'epoca e che sono stati assassinati per le loro idee, le loro scelte. Dopo di loro si apre sempre una nuova stagione". (*Applausi. Congratulazioni*).